

Qualche schiarimento sulla questione del Calendario. ⁽¹⁾

All'On. Consiglio Direttivo della Società geografica italiana,

Mi fo un grato dovere di esprimere a codesto onorevole Consiglio Direttivo, i più sentiti ringraziamenti per l'accoglienza fatta al voto espresso nella mia lettera del 18 maggio p. p. che la Società geografica Italiana si facesse iniziatrice di un movimento diretto ad ottenere la tanto desiderata unificazione del Calendario. Quanto da essa potevo ragionevolmente desiderare ed aspettarmi, mi fu gentilmente concesso. Non spetta ad un corpo scientifico tentare dei passi di natura diplomatica presso i Governi interessati, specialmente trattandosi di una questione che ha un doppio carattere, civile e religioso, ed offre, praticamente, delle serie difficoltà; ma quanto codesta Società geografica poteva fare, per mettere il mondo civile in possesso di un lungo desiderato della scienza, del commercio e delle relazioni internazionali, essa lo ha fatto:

1° riconoscendo pubblicamente l'importanza della questione;
2°, dando il suo suffragio, — quando non si possa ottenere di più — ad una soluzione almeno parziale, consistente nell'affrettare l'unificazione delle date, lasciando, per ora, fuor di causa la questione delle feste religiose e, finalmente;

3° col non peritarsi a dichiarare che « *se il suo esempio fosse seguito, ed in larga scala, da altri autorevoli istituti scientifici, un primo passo di legittima pressione (per quanto a me consta desiderata) verso il mondo ortodosso sarebbe iniziato* ». Per tutto questo, esprimo nuovamente i migliori miei ringraziamenti.

Approfitto poi, nello stesso tempo, dell'occasione che m'è offerta per chiarire un punto praticamente di sommo rilievo. Ed è che la proposta a me attribuita nella risposta della Commissione, « che si

sopprimano, per ora, i tredici giorni di differenza fra i due calendari, *continuandosi poi dagli Ortodossi ad osservare, per le sole feste religiose, il Calendario giuliano* », questa proposta, dico, non è mia, bensì dello stesso Santo Sinodo di Pietroburgo, in un solennissimo documento indirizzato all'attuale Patriarca di Costantinopoli, Gioacchino III. Mi permetto di rinviare chi se ne voglia convincere, al § III del mio studio: « *L'Italia e la questione del Calendario al principio del xx secolo* » comparso nella *Rassegna nazionale* dei 16 maggio e 1 giugno 1905 e in vendita, come opuscolo separato, alla libreria Loescher. Ora, nel documento sinodale, letteralmente tradotto dalle *Tserkovnya Viedomosti* del 14 giugno (v. st.) 1903, si addita l'esempio delle comunità ortodosse del Giappone, come luminosa prova della possibilità di scervere, in pratica, l'unificazione delle date da quella delle feste.

Ed un argomento che assai raccomanda che si cominci dalla prima, è il desiderio, sempre più generale, che si tronchino tutte le difficoltà collegate con l'unificazione delle feste, mediante un *accordo di tutta la Cristianità* per modificare le regole pasquali in vigore, riducendo da 35 giorni ad una settimana la grande mobilità della Pasqua, a cui verrebbe assegnata, come la più indicata anche per le esigenze liturgiche, la *terza domenica dopo l'equinozio* (5-11 aprile). Mi permetto di acchiudere, per norma di codesto Consiglio direttivo, la risposta data nel 1897 dal Card. Segretario di Stato, E.mo Rampolla al professor W. Förster direttore dell'Osservatorio di Berlino che, nella sua qualità di Presidente del Comitato internazionale dei pesi e delle misure, gli aveva comunicato il desiderio delle popolazioni e della Chiesa protestante di Germania che la Santa Sede appoggiasse quella riforma. Nulla osta che il documento, da me loro comunicato nell'originale francese, sia pubblicato nel Bollettino della Società geografica.

Con distinta stima ho l'onore di dirmi.

Roma, 8 settembre 1906.

Dev.mo Servo

CES. TONDINI DE' QUARENGHI.

LETTRE DE S. E. LE CARDINAL RAMPOLLA SECRÉTAIRE D'ÉTAT DE S. S.
LÉON XIII AU PROF. WILHELM FÖRSTER, DIRECTEUR DE L'OBSER-
VATOIRE DE BERLIN ET PRÉSIDENT DU COMITÉ INTERNATIONAL DES
POIDS ET MESURES.

« Rome, 6 mai 1897 ».

« Monsieur le Directeur,

« J'ai reçu avec un vrai plaisir, et lu avec un vif intérêt, votre honorée lettre du 18 avril dernier, concernant la question de la fixation *moyenne* de la fête de Pâques (1).

« Votre zèle pour l'adoption du calendrier grégorien, et la confiance avec laquelle vous vous adressez au St-Siège pour exposer vos vues à ce sujet, m'ont été très agréables et je vous offre tous mes remerciements.

« Si l'on devait considérer la réforme proposée sous le seul rapport *des avantages d'ordre social*, le projet mériterait, sans doute, un accueil favorable. Mais l'Eglise doit *aussi* avoir égard au point de vue traditionnel, à la connexion de la solennité de Pâques avec les mystères de la mort et de la résurrection du Seigneur.

« En outre, le Saint-Siège doit éviter tout danger d'introduire, dans la Chrétienté, des divisions plus grandes, par suite du nouveau changement.

« Toutefois, *si on arrivait à écarter ce danger* et à faire demander universellement la stabilité relative de la fête de Pâques, *grâce à un mouvement de l'opinion publique mieux éclairée par le monde savant*, l'initiative d'une pareille réforme pourrait, alors, être prise en considération par le Saint-Siège, surtout dans un Concile général.

« En vous félicitant de mettre vos talents au service de la cause chrétienne et scientifique de l'adoption du calendrier grégorien, je vous offre, Monsieur le professeur, les assurances de ma parfaite estime et de ma considération.

« M. CARD. RAMPOLLA ».

(1) Si allude con questa espressione alla riduzione, proposta dal prof. Förster, dell'attuale mobilità della Pasqua che sempre rimarrebbe festa mobile; invece di venire annessa, definitivamente, ad una certa data del mese.